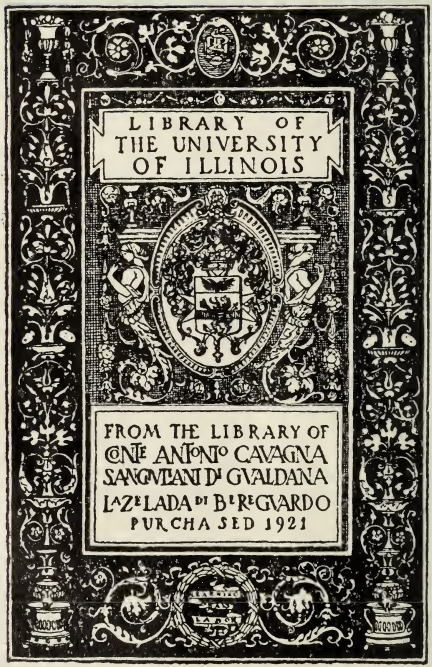
274.522
So68t
cop. 2



274.522
So68t
cop. 2
Rare Book & Special
Colle

TOPOGRAFIA
DELLA PIEVE
D'ARCISATE

Con digreſſione al Reg. Borgo di VARESE
in applauſo

DI S. E. IL SIG.

D. GIVLIO VISCONTE

Conte della pieve di Brebia, Torre d'Areſe, Caſtel Lambro, Bolognola &c. Sig. di Biſſonè, Leinate, Divignano, Arcilate, Caſſano, Albizate, Grantola, Beſano, Broſinpiano, Caſale, Summirago &c. Feudatario della Fracia ſuperiore di Vareſe, Zorleſco, Cropello, Zerbolate, Valdibodio, Omegna, Laveno &c. Grande di Spagna, Cavaliere dell'inſigne ord. del Toſon d'oro, del Conſiglio ſecreto del ſtato di Milano, intimo attuale Conſigliere di ſtato di S. C. C. M., Generale d'artiglieria, Maggiordomo maggiore, e primo miniſtro della Sereniſs. Altezza Arciducale la Signora MARIA ELISABETTA Governatrice generale de' Paeſi baſſi Auſtriaci.

Dedicata all'Eccellentiſs. lei Figlia

LA SIG. D. PAOLA

Moglie di S. E. il Sig. Don ANTONIO LITTA Marcheſe di Gambolò &c. Conte di Valle &c., e Sig. di Trenzeneſe &c. Grande di Spagna, Commiſsario generale de gli Eſerciti nello Stato di Milano &c. del Conſiglio Secreto, e de' Signori Seſsanta Decurioni della Città di Milano.

Dal D. NICOLO' SORMANO del Coll. Ambr.

IN MILANO, Per Carlo Giuſeppe Gallo.
Con licenza de' Superiori. 1728.

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://www.archive.org/details/topografiadellap00ilsorm

ECC.MA SIG.RA

M. SEXTON
26 J 38
274.522
So68t
cop.2

SPIRITO del vero sangue eroico VISCONTE, a Voi presento quest'esile tributo; e in Voi intendo insieme insieme offerirlo alle due Case eccelse VISCONTE, e LITTA; i di cui meriti verso me, la patria, il mondo, Voi in così degna copia uniste. Sempre che considero l'inclita parentela, che da Voi consorge più volte felice mi chiamo d'esser nato Vostro suddito; e più felici reputo

 codesti

908456

codesti sudditi novelli di Arcisate, che col mutar padronanza, han guadagnato doppio patrocinio. Dacche il Vostro Consorte fà quì in Italia le veci del Vostro gran Padre, qual da più anni primo ministro della Sereniſſima Arciducheſſa bea la Fiandra, noi intanto godiam' il benefizio di due Soli: l'uno, che da vicino, ci riguarda l'altro, che a guisa appunto del Sole, quãto più si scosta sul nostro Emisferio, tanto più benefici trammanda gl' influssi.

Sorte ben troppo invidiabile era per noi l'ombra sola del grand'albero VISCONTE. Chi nol riverisce superiore anche all'invidia del paragone trà Grandi? Al ravvisarlo, ognuno si confonde nell' ammirazione di tante cose, e così illustri, che non men difficile sia sceglierne alcune, che tutte annoverarle.

Compongono il primo stipite ben-

ven-

Missal. m. 5. in Canonica Ambrosi. f. 1. Chron. Daniel. m. 5. Bib. Septal. Crescen. anfietea. Leand. Albert. Chr. m. 5. Bib. amb. f. q. 395. aliud 4. 5. 447.

venticinque Rè, quanti ne contano i noſtri annali da Anglo real di Troja ad Oberto fin'al quarto ſecolo, quando ſcadendo l'impero latino, all'uſo de Rettori Oltramontani, altri ſei Diocleziano, Maſſimo, i due Miloni, Alione, Orlando, Perideo tornano ad ineſtare nell'albero VISCONTE lo ſcettro d'Italia. E quì con nuovo inſerto della Regia ſtirpe Langobarda aſcendono un Stazone, un Rachis, un Aſtolfo, e quel Deſiderio in fine, che ſe cede a Franchi la corona, non perde il merito ne ſuoi abiatici conti d'Angleria, cioè in un Guido avo dell'Imperator Berengario ſecondo, in un Alfonſo, qual da Ottone primo fatto Vicario, e Viſconte di Lombardia traduſſe la dignità in titolo dell'Auguſta familia.

Ma chi può ſpiegare l'ammirabile intreccio di queſt'albero, in cui veggo

Cori. f. 10. 23. Eleuter. Mirabel. ephem. Ital. Sanſon l. 1. Aleman. Fino. Biffius geneol. Vice.

à faſci porpore, camauri, laticlavi, ſtocchi, allabari, trofei, e tante impreſe, ciaſcuna delle quali baſta a ſegnalar qualonque proſapia? Laſcio, che le penne più critiche volino eſſe sù rami più intrelciati di glorie, a ricercar l'alta cima, che altiera di corone fugge l'occhio, e nel ciel ſublime i ſuoi pregi aſconde. A me baſta un tralcio ſolo, quello che più preſſo a noi porge dall' anno miledugentoſei Oberto gran Signor di Maſſino; e queſto indubitatiſſimo baſta a far comprendere la virtù di tutto l'albero VISCONTE.

Da Oberto dunque l'anno 1206. provengono due rami. L'uno per Giacobo padre di Matteo Magno, e di tutti i Principi Duchi di Milano; quali comprendono nell'ampiezza del lor dominio Pavia, Como, Bergamo, Breſcia, Crema, Verona, Vincenza, Padoa, Trento, Lode Pompea, Cremona, Piacenza,

Ex publicis tabul. in Arch. Vicecomit. conſtant, quæ ſequuntur.

cenza, Parmà, Regio di Lepido, Bologna, Forlì, Favenza, Cesena, Pesaro, Spoleto, Noceria, Perugia, Pisa, Luca, Siena, Genova, Saona, Novara, Angiera, Arona, Vigevano, Vercelli, Alba, Pompeia, Aqui, e tant'altre Città, Rocche, Castelli innumerabili, colle trè Isole Corsica, Scio, Corfù.

Confesso a V. E. i miei profondi sospiri, sempreche mi si riverbera al cuore la magnificenza di questi Prencipi sol'in tante cose fatte a prò della Patria: per tacer di tutte, l'Ospital Maggiore, la mole stupenda del Domo di Milano, in cui il Visconte stordì il Mondo, e superò se stesso.

Mà il ramo d'essi fù tronco dalla mano Altissima, acciò ne rei mortali rimanesse immortale il dolore d'averli perduti. Quinci tutto l'amor nostro, l'adorazione, il culto si volge all'altro ramo, che dall'istesso Oberto discende, e per quindici giorioſiſſime generazioni di Principi in Eroi propagato, infin ci

porge il bel frutto di V. E., e in Voi ristoro lo spirito de Reali vostri ascendenti.

Oh noi felici, sotto l'amparo di sì gran Pianta da tutti i Grandi riveritissima; perche in lei tutti, o da lei vantano qualche inesto per sua gloria. Amore poi, che trà simili aspira, congiunse al Vostro cuore il più degno, che sia mai, dico il Cuor di S. E. il Sig. Marchese Don Antonio Litta; onde per colmo di nostra felicità, abbiam propizj i due numi, che sono tutto l'amore, e l'onore del Ciel Milanese.

Ben conveniva, che il sangue Litta, qual' ebbe prossima al VISCONTE, o cognata l'origine, doppo il giro di più secoli per le vene di tanti Semidei, tornasse a risalutarsi ad una stessa fonte. Leto il terzo, che vestì ostro Lombardo, diede a Litti l'essere, e la denominazione. *Littas ex Littingorum familia descendisse haud dubitandum est, ex qua octo*

Lan-

Langobardorum Reges extitisse nostri testantur scriptores. Dalla stirpe Littingi fiorì il beato Lorenzo nostro Arcivescovo l'an. 507. per testimonio del *Galesini*. Ed io in un diploma originale, presso l'Imperial Capitolo Sant-Ambrogiano, sotto l'anno 8. d'Enrico II. Indizione 15., cui corrisponde l'anno di nostra salute 1046. trovò Gioanni, *qui vocatur Lita*, con Odone, Arioaldo, e Ratisfredo presidente al Concilio, e come Senatore della Repubblica. Questi fù il precursore de Litti suoi Nipoti gran padri della patria, acerrimi difensori della libertà; quali per tener la Repubblica in equilibrio, l'anno 1278. armano eserciti a fiaccare ne Torriani il furor plebeo. Indi li rivolgono contro la prepotenza degli stessi Nobili, collegandosi con Gioanni Papa xiv., e con Roberto Rè di Napoli. Fù poi sempre rinovellato lo stesso nome di Gioanni ne discendenti nobili patrizi l'an. 1340.

1370.

Bos. ch. 1314.

1370. 1388., e ſucceſſivamente di grado in grado nel corſo geneologico di quattro ſecoli autorizzato da pubbliche tavole, coll'intreccio continuo di queſtori, decurioni, Arciveſcovi, Cardinali, prefetti militari, e tanti titoli equeſtri.

Queſta grandioſiſſima propagine, per fecondarſi di nuove glorie, memore dell'affinità ne ſuoi eſordj reali colla VISCONTE, amò altra fiata di rabbracciarſela in dolce nodo, e fù colla Conteſsa D. Cornelia Viſconti voſtra grand'ava. L'acerba lei morte differì l'intento, laſciando il talamo infecondo. Diſponea Iddio diſtillare pria ne Littingi nuova, dirò così, quinta eſsenza di ſangue pio, e ſanto, per mezzo di gran dama, dell'Eminentiſs. noſtro Prencipe Odeſcalco Sorella vera; qual per noi tutti donaſse à queſta Caſa la benedizion del Cielo con due parti, dico l'Eccellentiſs. Sig. March. D. Antonio voſtro Conſorte, e D. Alfonſo Cavaglier di ſpirito incomparabile, indi paſsaſſe a

fe-

felicitare di bella prole S.E. il Sig. Maresciallo VISCONTE Governatore di questo Real Castello.

E' quasi destino, che ogni cosa giunta al sommo torni meno. Un compleſſo di tante felicità ne facea quasi temere ciò che non ardisce l'animo neppur ridirlo à se. Oh vani timori! Certo, che al vedere frutti così portentosi, potea credersi esausta la virtù d'ogni gran pianta. Ma à questa che tutte eccede, non convien l'argomento d'esperienza nell'altre. Ecco già infatti dal vostro seno, nomi cari augusti! un Pompeo, un Agostino.

Cari augusti nomi, oh quanto allusivi alla perennità de nostri applausi. Dunque degnisi l'E. V. aggradire questo mio parto estemporaneo espresso dall'impeto dell'allegrezza in vedendoci tutto ad un tempo, col nuovo feudo divenuti vostri sudditi, e colla nuova prole maschile perpetuato il patrocinio. Leggerà quì un epilogo topo-

gra-

grafico d'Arciſate ricco d'erudizione, antica moderna proficua a' viventi, e poſteri, cui godo anche così tramandare un qualche atteſtato del noſtro giubilo; e quì mi dico

Di V. E.

Umiliſs. Devotiſs. Servit.

D. Nicolò Sormani.

ARCISATE

NObile Metrocomia degl'Insubri Orobj, la di cui origine Catone ignorò, trentatrè miglia giace da Milano sulla real strada, che porge nell'Elvezia. Paese tutto allegro, di clima temperato e salubre: vario di monti, e pianure con trapunto di spessi colli: ricco sopra ogn'altro di vignetti generosissimi, di feracissime campagne. Quì selve d' alberi d' ogni spezie, pascoli, fonti, peschiere, lagune, laghi, torrenti, fiumi. Quì alabastri, pietre di fuoco, e d'intaglio, vene di marmi misti ben coloriti, Quì caccjagioni di volatili. e quadrupedi; in somma quanto può desiderarsi per commodo, e delizia dell'uman vivere.

Belle

Belle memorie quì ſi conſervano dell' antico ſplendor Romano rapportate da *Bonaventura Caſtiglione*, *Gaudenzo Merola*, *Andrea Alciati antiquar. m. 5. Bib. Amb.* Traſcelgo queſta ſola, da cui ſi crede fatto ad Arciſate il nome.

MERCURIO
ICOMINIUS
POLLIO
MILES LEG
XIII GEM
BENEFICIAR
RIUSLEGAT
CONSULAR
ARAMET
TECTUM
USLM.

DUnque à Mercurio Lucio Cominio Pollione ſoldato della legione decimaterza geminata, cioè di due compoſta *nota Cor. Tacit. lib.* 4. benefiziale dal legato conſolare quì poſe tempio, ed altare *Votum ſolvens libens meritò*; così interpreta quella clauſula latina *VSLM* il *Baſcapè m. 5. Bib. Amb.* Quinci vogliono, che l'ara di Mercurio ſia l'ara ſteſſa di Ceſare

ſare per anatonomaſia nominato Mercurio; e che da queſt' ara detto ſiaſi Arciſate, allegando il teſto d' *Orazio* l. 1. od. 2. *ſive mutata Juvenem figura ales in terris imiteris almæ filium Majæ patiens vocari Cæſaris ultor.* Ceſare fuor di dubbio, ei lo atteſta ne' ſuoi Comentarj, molte ſoldateſche quinci arrolò contro l'Elvezia.

Queſta etimologìa ſembra più arguta, che vera. Cento marmi conſimili trovanſi nella noſtra Inſubria coll' Epigrafe dedicatoria à Mercurio riputato Dio preſide de i fonti, e delle acque. E ſi noti bene che à principio la baſſa Inſubria era incolta, ſommerſa in marazzi, e lagune. Anzi dalle acque, che continue tramandano le Alpi, credeſi emanata l'appellazione à gli Inſubri, *quaſi ſub imbres*. Per teſtimonio di ſtrabone, pria che il Pò apriſſe canale con declivo regolato, i fiumi Olona, Lambro ed altri ſtagnavano in vaſte paludi. Molte votonne Emilio Scauro, con iſcavar' all'intorno profonde foſſe. E ciò ſia notato anche per conghjettura del ſito in cui i primi popoli d'Inſubria abitaſſero, voglio dire francamente sù i noſtri colli aſciutti, defecati, onde con grecheſco vocabolo nomati furono Orobj, cioè montani. Più

ac-

acconcia al vero parmi l'altra Etimoligia. Plinio originario da codesto paese asserisce, che quì dominavano gl'Isarci. Arso terra de Svizzeri quì vicina ritien ancora qualche suono della denominazion'Isarca. è ben credesi Arcisate principal sede di quelle genti subalpine detto per Sincope *Arcisatum quasi arx Hisarcorum.* Frequēti ancora sono le vestiggia di torri, castelli, rovinosi indizj dell' antica fortezza.

Fà prospetto ad Arcisate il monte Luceria isolato da fertili campagne. Gli stà al piede Brenno picol villa pendente sulla piscina de Signori Comoli: Sùl fianco il Santuario di M. V. con titolo di chiericato; e fù il primo, ch'ebbe il gran Card. Arcivescovo Alfonso Litta. Vasta spelonca con angusto sforo all'ingresso scorre nelle viscere del Luceria; ed è nel volgo opinione inveterata sotto nascondersi un tesoro. Fù tentata la sorte. Con qual'esito non si sà. Certe medaglie d'oro indi apoco si raccolsero da pastori sù quelle balze, coll'impronto d'Anastasio, che resse l'impero d'Oriente l'anno 490., e mandò soccorsi in Italia contro de Goti.

PIE-

PResso l'Ughelli t. 4., ne gl'Atti della Chiesa Milanese, e nell' ordine de sinodi, il capitolo d' Arcisate cui ora presiede il Signor Don Pier Antonio Alemagna tiene preminenza sopra Varese, ed altre collegiate della terza Regione.

Undeci terre Parrocchiali conchiude nella sua ragion plebana; e sono.

BESANO -- INDUNO
BISUSTO -- LIGURNO
BROXINO -- PORTO
CLIVO -- SALTRIO
CUASSO MONTE -- VIGGIU'
CUASSO PIANO

PEr molle declivo scendasi dalla Rocca d' Arcisate, verso il lago Lucano. Tosto s'avviene in Ponte picol magale, per cui passa limpido fiumicello dalla piscina Cigogna. Indi frà larghi pascoli, e ben colti seminati, ove formano continuo teatro monti frondosi, e silvestri con vaghissime colline, che gradatamente ascendono, s' affaccia in mezzo la strada Regia, mille passi da Arcisate.

BISUSTO

A Parer del Castiglione, Bisusto fù nominato così, *quasi Bisustum*. Dall' incendio duplicato, onde sortì il nome fù in più vaga forma riparato da nobili Mozzoni, indi dagl' eredi loro conti Cigogna rabbellito con giardini, statoe, artifizj d'acque, che s'atteggiano in argutissimi scherzi. L'anno 1560. fù anche eretto, giuspatronato della stessa antica familia Mozzona il sacerdozio parrocchiale con due voti; l'uno de quali per l' eredità fù trasmesso nel primogenito de prelodati Conti. Sebben numeroso di Case, e d' abitatori Bisusto al pari d' Arcisate, non appare tuttavia, poiche disgiunto in più parti per agio dell'agricoltura: e sono Ravasina, Rossaga, Piamo superiore, inferiore con molini, e tante fornaci di calce squisita, che nel Ducato si somministra.

Proseguiam quinci il viaggio à Settentrione verso Porto Lucano. Compiti trè stadi, per non uscir dall'ampia strada ducale, posiamo un poco.

ECco là à man ſiniſtra in baſſa convalle à piè del monte Cuaſſo dalla propria ſituazione cognominato al Piano, ed anche per diſtinguerlo dall'altro eminente, che toſto vedremmo. Scemoſſi l'ampiezza di quella parrocchia l'anno 1608. quando à lei ſi tolſero Beſano e Porto.

Rompe il ſeno alla Campagna quì il fiume Bolletto ferace di peſci, e Trotte; qual mette ſua foce nel Lucano trà Porto San Pieetro nome alla piaggia rimaſo dalla chieſa ivi tutta in rovine altre volte matrice delle ville adjacenti. Mi fù cara la memoria a caſo da me rinvenuta entro certa raccolta di monumenti fatta dall'eruditiſſimo Puricelli in varj archivj della Città; e ſi conſerva nella noſtra Biblioteca Ambroſiana. Evvi coppia d'Inſtromento rogato da Agoſtino Apiano figlio del q. Signor Criſtoforo nella ſua caſa di Broſinapiano l'anno 1478., ove ſi legge. *Venerabilis decretorum Doctor D. Nicolaus de Applano Prapoſitus S. Laurentii Majoris Mediolani, habenſque Clericatum S. Petri de Portu Med. Dioc. ratione dicti Clericatus inveſtivit*

Antonium della Rugia habitantem in Burgo Morchoti de petia terræ Boschi, Paludis circa dictam Ecclesiam S. Petri de Portu perticarum quatuor centum eo tenore, quod dictus Conductor ad annos novem solvat sex libras Imperiales, & recooperiri faciat dictam Ecclesiam, ne aqua tectum penetrare possit. Che ivi fosse tal chiesa, si conghietturava dal nome, che ritiene il lido prossimo, e da certa torricella, ivi pure cascante, e serviva forse alle campane. Mà non men gradita mi riesce la memoria dell' accennato Nicolò Apiani mio ascendente materno, a cui anche rapporto il mio nome stesso.

CUASSO MONTANO

ORa mirate l'aspro sentiero, che là si erge alla montagna, battuto da divoti, e curiosi di veder' il celebre Deserto de Scalzi Carmeliti. Egl' è quì presso nella Valfrigeria l'anno 1635. eretto; e piacerebbe dargli almeno da longi un guardo; giàcche entrarvi non lice. Vedressimo giù entro de i monti un semicircolo di pianura selvatica con picoli grummi, e monticelli: valle di lagrime giulive, Sede geniale della cara Penitenza: poiche que

Ro-

Romiti colà vengono ſpontaneamente; nè mai partono ſe non forzati dall'ubbidienza. Ivi il canto patetico de Filomeli: le carolle, le gjoſtre innocenti de Lepri, e delle Damme. Dal primo ampio ricinto che contiene pometi, e ſtanze per l'opre fabrili, ſono eſcluſe anatematizzate le donne. Dall'altro interiore, che è il cuor dell' Eremo, l'arca della ſolitudine, anco i maſchi. Vedreſte ivi ſtrane figure d'uomini divini: altri colla cervice prona ſul ſuolo in atto di chi rumina Eternità: altri in amabile ſembjanza cogli occhj inchiodati nel cielo. Ogn'uno hà il ſuo orticello con rivo d' acqua perenne; per ricrearſi nella coltura de fiori, ma con ſilenzo perpetuo; e le ſteſſe celle reſtano con longo interſtizio frà sè diſgjunte. Alcuni di loro non contenti di tutto queſto, ritiranſi certo tempo ad eſercizj più auſteri del ſuo Spirito. Entro al medeſimo eremo ſono trè altri piccoli romitorj intitolati di S. Teresa, di S. Gioanni, e di S. Maria Maddalena. In quei, dirò così, eſtremi ritiri dal mondo, uno per luogo vi dura ſolitario à dieci giorni in pane, ed acqua, avendo ciaſcuno cella, ed altare; ed à vicenda l'un altro dal romitorio vicino ſi miniſtra-

no al divin ſagrifizio.

Molte coſe avrei da diſcorrerne; ma per non paſſar i limiti della preſente topografia convien tenerci ſulla fronte della montagna; ove nel Lago s'inchina ricca di vitami di caſtagneti, ſofferente di marra, e d'aratro. E vedete là ſul dorſo, che ver noi ſi ſpinge, quell' alta mole di torri, di muraglie legate in groſſi marmi ò ſcelti, o tagliati? E' il caſtello di Cuaſſo, che combatte contro la rabbia edace di tanti ſecoli. Ivi preſſo gjace aſcoſa nella dovizia de ſuoi albereti la pingue parrocchia compoſta di trè Ville Cuaſſo, Borgnana, Cavagnano; qual parte fù dalla pietà de Vanoni ornata di vaga chieſa col proprio Sacerdote. Entrano nella ſteſſa parrezia altre picole maggioni penſili ſul lido, Cadanello, Moro, Selvapiana.

E così diviſati abbiam preſtamente i termini occidentali della noſtra Pieve in codeſta parte limitata da' monti della Val Ganna, ou'è il famoſo fonte di S. Gemolo prodigioſo rimedio alle ſtagioni torride. Ripigliam dunque il camino reale a Settentrione, laſciando a man deſtra Beſano, che rivedrem' al ritorno.

POR-

Doppo trè miglia da Arcisate siamo al Porto Lucano luogo notissimo per lo commerzio de Lombardi, Svizzeri oltramontani. Quivi si apre in bella prospettiva il lago Lucano; e gran campo aurei a ragionarne, se tanto non ne avessero già scritto *L' Osmano*, *il Pacediano*, *il Saraco*, *il Simlero*, *il Tatti*, *il Rogerio in Melotis*. Leggansi *Gaudenzo Merola*, *Domizio Calciati*, *Roberto Rusca*, *Gasparo Ens nelle delizie d' Italia*.

Pure io stupisco assai col nostro *Castiglione*, che i Geografi antichi, quali annoverano ogni fiume, ogni lago minore, e massimo di nostra Lombardìa, non facciano poi nessuna menzione del Lucano. Egli è pur anche di pescagione il più fecondo, e per ampiezza trà tant' altri, di molto più notabile; poichè cominciando da Porlezza feudo di S. E. il Sig. March. Don Gabriel Prencipe d'Este d'immortal memoria, e scorrendo fino à ponte-Tresa, empie lo spazio di venticinque miglia, oltre molti seni, che diffonde uguali al picol lago di Pusiano pur da geografi latini notato col nome d'Eupilo. Forse che anticamente

non aveſſe forma di lago, mà più toſto di laguna, cui pare alluda l'iſteſſa voce Lucano; e che ne i Secoli barbari poſteriori, eſſendo ammutolite tutte le lettere, ſiaſi per cagion repentina prodotto, ſenza che verun' iſtorico n'abbia tramandata à poſteri la memoria! Che i fiumi, i laghi non tengano ſempre ſito determinato, ma che in più luoghi ora ſia lago, ove fù terren ſodo, ed abitato, l'inſegna *Uliſſe Aldrouando lib. 3.* coll'autorità di *Plutarco*, e d' *Ariſtele*. *Ovidio* pure l'atteſta.

Vidi ego, quod fuerat quondam firmiſſima tellus.

Eſſe fretum: vidi factas, ex æquore terras.

Senza dubbio le mõtagne cavernoſe poſſono ingravidarſi d'acqua dall'Oceano traſmeſſa, o pur ivi generata coll'umor dell'aria rinchiuſa nelle ſpelonche, ſecondo l'opinione d' *Anaximene*; cui aggjunge il *Becano*. poterſi produrre sù i monti eziandio peſci, e conchiglie. Quinci puol accadere, che rotte le viſcere degli ſteſſi monti ſcoppino dall'alto impetuoſi torrenti; quali ricevuti nel grembo delle convalli, formino lago, che prima non foſſe. Che i monti del Lucano ſiano pregni d'acqua,

ben

ben il vidde lo ſteſſo Caſtiglione l'anno 1528. quando nel meſe d'Ottobre à Ciel ſereno sbuccò dal monte di Campione tanta furia d'acque, ch' ebbero tutti à fuggire ſulle barche, e ſalvarſi ſull'acqua ſteſſa. Io pure il viddi l'anno 1711. nel meſe di Luglio parimente sù i primi albori del giorno: il colle ſopra Ponte-Treſa milaneſe parve tutto ad un iſtante ſcioglierſi in acqua; dal cui empito ſpiantati i molini, e le caſe, in brevora arginoſſi il canale della Treſa così, che le terre collacuali ebbero in gran parte, per più meſi, à rimanere ſott'acqua.

Voglio credere nulladimeno, che il Lucano in ſoſtanza non ſia coſa recente, mà che qualch'altro vocabolo aveſſe appò gl' antichi. Non gli accordo il nome Gauno, ſotto cui molti lo ſtimano da ſcrittori neoterici comemorato; poiche tal nome meglio ſi confà al picol lago quì preſſo nella Val-Ganna. *Gregorio Turoneſe* l. 10. nella ſpedizione di Childeberto Rè de Franchi contro la noſtra Lombardìa l'anno 590. trà il Lario, e Bilinzona accenna un certo lago Coreſio, onde uſciva alto fiume, ſulla di cui ſponda un fier Lombardo ſcagliava vilipendj verſo de Franchi. Il *Cluerio* tien

ſicuro

ſicuro, che il Coreſio ſia l'iſteſſo lago Lucano; poiche trà Bilinzona, e il Lario, altro non ſi rinviene. E in fatti il nome, Treſa fiume, per cui il Lucano eſce, e ſi ſcarica nel lago Maggiore, molto si accoſta al nome Coreſio, ovver Cereſio come anche s'appella in altri autori ſincroni recati dal *Ruinart* ad illuſtrar il teſto del Turoneſe.

Molto però più ſimile al vero è, che il Lucano foſſe da i primi geografi compreſo nella medeſima appellazione del Verbano, o ſia lago maggiore, à cui ſi uniſce, col breve intervallo della Treſa anch'eſſa in parte navigabile à guiſa di lago; onde il poeta Albuzio crede fatto il nome à Geminiaco villa frappoſta à queſti due laghi gemelli.

Da Porto addunque il Lucano ſi ſparte in due rami grandioſi, abbracciando nell'angolo come peniſola il monte Codato, ove il *Tatti* ci addita Vicomorcote, ed ivi le culle di Aniceto II. PP. Il golfo deſtro fin dov'è rinchiuſo frà monti Svizzeri, tutto è comune privativo à ſoli Svizzeri: fin dove frà monti milaneſi è tutto comune à milaneſi, eccetto il particolar dominio del prelodato Prencipe d'Eſte. Il Si-

niſtro

nistro poiche delle rive confrontanti l'una si è milanese, l'altra Svizzera, per convenzione stipolata l'anno 1678. tutto è comune promiscuo ad amendue gli Stati.

Quì debbo correggere lo sbaglio enorme del *Cotta* intitolato *Stazio Trugo Catalauno Chron. Verb.*; ove ingannato dal *Ballarino* ascrive Porto alla giurisdizion Svizzera, ed alla diocese di Como. Porto sempre fù membro di Besano: e fù il nostro vigilantissimo Cardinale Arcivesc. Benedetto Odescalchi, che ritornato dalla visita delle Trè-Valli co' suoi passi volle misurare la distanza dalla matrice battesimale di Besano, e giudicò di separare i Portesi, e dar loro un proprio Parroco.

Porto è bensì termine intrinseco allo Stato di milano omai da ogni banda ristretto, e circonciso. Stendeasi pria fin' al giogo di San Gottardo, ove termina anche l'Italia. Tradito à Novara Lodovico il Moro nostro duca, gli Svizzeri ausiliari ritrandosi dalla perduta battaglia, poiche tutto era in tumulto, e preda de Galli, occuparono essi più di cento miglia di codesto paese per certa ragion loro propugnata da *Giosia Simlero*, come quì sotto dirò.

BRO-

NEl golfo a mancina longi dal Porto trè miglia, ſi porge in alto lingua di terra fiancheggiata da due promontorj quaſi inacceſſibili, e convien navigare per giognervi. Ivi è Broxino diviſo dal fiume Tral in due membri, così nominato dal Greco diminutivo, che ſuona ſtretto, fauce, o ſia canale. Per intendere, che i primi Greci Orobj così creduti da *Cor. Aleſſandro*, ovvero i Greci poſteriori, maſſime Epiroti domi da Strabone, Pompeo, indi da Ceſare per quà condotti in nuova colonia abbiano rinovellati gli ſteſſi vocaboli delle loro ville natie, baſtà eſaminar la carta topografica dell' Epiro, e vedranſi quì ripetuti i medeſimi nomi, che ivi ſono; ciò che Virgilio aſſeriſce uſato da Trojani nell'Italia, per eludere il deſiderio di ſua patria. Oſſervo, che parimente nel golfo deſtro la prima villa pure ſi nomina Broſino arſizio, ove fù Parroco il beato Manfreddo, patria d'*Uria Beſio*, e di *Steffano Corroneo* Scrittori di lagrimoſe inezie.

Ciò che ſiaſi del nome, quale così interpretato meglio s'accorda alla natura, e

al

al sito: Brosino milanese quasi picol ismo di campagna, che rispinge il lago, e in lui delizioſamente si spande, frà non pochi suoi pregi, onde vien comendato da *Paolo Bosca de Orig. Bib. Amb. dal Petinelli atten. de letter. Rivola*, *Ripamonti*, vantasi patria di due vomini insigni: l'uno fù monsig. Collio; la di cui dottrina ammirasi nel libro *de Sanguine Christi*, e nell'opera partita in due tomi *de animabus Paganorum*. L'altro ben degno nipote del primo tien ancor vivo il dolore non tanto nel mio cuore per l'impegno del sangue, e stretissima parentela, quanto di tutta la diocese, dico il *P. Prevosto Martinelli*, che nello scorso Novembre presso Rhò nel Collegio nuovo della missione da lui eretto colla mano prodiga del sudetto nostro Eminentissimo, lasciò questa mortal vita, dalle tante opere santissime fatte, scritte, e volgate nelle stampe, reso immortale.

Non fia dunque stupore, se l'Eccellentissima Casa Visconte trà le tante di lei ampissime Signorie guardò sempre con occhio più benigno questi suoi sudditi di Brosinpiano; conciosiache prima della presente ragion feudale acquistata sù tutta la pieve d'Arcisate, Brosino fù sempre

feudo,

feudo, anzi villa patrimoniale de Signori Viſconti; e perciò ancora eſente da tutte le gabelle onninamente, come coſta da due diplomi nel noſtro archivio di Maſſimigliano, e Carlo V. Imperatore, quali raffermano le medeſime immunità donate da ſuoi predeceſſori.

Era per quà agjevole à duchi Viſconti il paſſagio à caſtelli di Belinzona, ed à confini del loro vaſtiſſimo domìnio. E quì pure veggonsì le veſtigia di due Forti: uno ſulla ſpiaggia detta il Caſtello in dirittura a Porto: raſo da fondamenti: l'altro ſulle ciglia del promontorio nominato il Caſtelletto luogo munitiſſimo non men dall'arte allora, che ſempre dalla natura; onde come da alta veghietta, ſi ſcuopre tutto il contorno collacuale con ſpeſſe rocche, e munimenti maſſicci; e ſono Figino torreggiante in groſſi edifizi: Caſoro, ſopra di cui pendono certi muri di curioſa ſtruttura appiccati ſotto lo ſporto della rupe, dove ſenz'ali non ſi aſcende: il caſtel d'Agno opra de Galli, riparato da Langobardi, e demolito da Comaſchi nel duodecimo ſecolo: il forte Caſtellano tanto celebre nel *Corio* per l'ultime guerre civili: la rocca di Lavenna,

di

di cui anonymo Scrittore colle parole del *Sigonio de Reg. Ital.*, dice, che i Comaschi l'anno 1124., tradita da Lavenniesi la rocca, fecero un'impresa da Alessandro. Rotto il monte, v'introdussero il lago, e doppo molte battaglie navali, ricuperarono la stessa rocca: *Comenses Varisio digressi, amissa per defectionem Lavenna ingentium Regum opus agressi, perfosso Monte, immisere Lacum; multa inde navales pugnæ editæ: arx demum ab Lavenniensibus reddita*. Benche io emendarei il Sigonio, ed anzi vorrei attribuire questo tradimento à Chiavennaschi che ai nostri Lavenieſi; poiche ivi si fà menzione della Val-Mela situata presso Chiavenna.

E quì a Settentrione termina la pieve d'Arcisate, lo Stato, la diocese di Milano, col feudo del Nob. Sig. Conte Emanuelle Marliani, colla diocese di Como, e con gli Svizzeri Luganesi. Convien tornare al Porto e riandare altre cinque parrocchie, pur terminali colla Chiesa Comasca, e collo Svizzero Mendrisiano.

Un miglio da porto per metà acclive, sorge Besano in sito equabile cospicuo, di suolo molto ubertoso. Oh il bel monte, che quì in mezzo s'estolle a dugento passi

sfe-

sferico, e nel fastigio, acuto. Il chiamano monte di San Martino dalla chiesa in cima, che gli fà corona, e sembra lavorato ad arte per esplorar i guadi del Lucano, e i transiti più sospetti delle Convalli. Besano è notissimo pella celebrità di San Gioanni nel mese di Giugno detta *Abusivè* la fiera de malsani; avvengacche in tal giorno quà s'affolano dall'Italia, e da paesi esteri, truppe malconcie di scrofa, e d'altri umori, tumori, piaghe morbose: tanto è il confluſſo, che non bastando i tetti, s'attendano fuori alla campagna. I terrazzani usano benedire col segno salutare della Croce, invocando i nomi di Dio, di Maria, e di San Gioanni Battista; ed à chi dicono all'istante vedutesi rimarginare le piaghe: à chi in capo all'anno insensibilmente sparuto ogni male. Certamente qualche cosa ci debbe essere, mantenendosi ognotta numerosissimo il concorso de divoti. San Carlo oculatissimo inspettore d'ogn'ombra di superstizione visitò questa chiesa e non avvi alcun decreto contrario. La tradizion volgare ne rapporta l'origine à Teudolinda regina de Langobardi devotissima del Santo Precursore, cui San Gregorio magno attribuì grandi privilegj. Ella, come

attesta

atteſta *Giorgio Merola* lib. 1. traſſe il ſangue da i Viſconti di Milano: Beſano fù ſempre de i Viſconti Signorìa privilegiata di tutte le immunità al pari di Broſinpiano.

Ora laſciando à ſiniſtra la parte alpeſtre, che tocca le fimbrie de Svizzeri meriteſi, proſeguiamo à mezzo dì per cinque Stadi di campagna. Indi per via ripida alquanto, mà ben corretta nell'entrante Secolo.

VIGGIU'

NOn increſca ſalire, dove da gli aprici ſuoi Monticelli c'invita Viggiù à vagheggiare in due ſguardi tutta la Pieve, e tutta quaſi l'Inſubria.

Degno di eſſere capo, e metrocomìa eccolo in grembo à due collin e Viggiù diſpoſto in bella corona, che nel mezzo abbraccia pometi, e gjardini. Fù prima in ſito, più elevato, verſo il colle San Martino, o ſia Piſcina Marinona; ove ancora trovanſi ipogei, e caſe ſotteranee. Onde il vero nome latino ſia *Vidivas* cioè *Vicus in clivo ſitus*, come Vimercate *Vicus Martis*. Dal che provenne il barbariſmo *Vicluvium*; e nell'idiotiſmo più ſcorretto, Viggiù. E

non si offendano del Castiglione interprete i Vicliveſi; quando che Milano, al dir di *Strabone* antichiſſimo ſcrittore, *Vicus pridem fuerat*; *omnes enim vicatim habitabant*. Sono quì in un popolo numeroſo, molte familie notabili; Buzj, Giudici, Longhi, Marinoni, ed altri.

Di gran fama, ed ornamento al luogo è il Santuario del Profetta Elìa, à guiſa d'Elmo in capo al ſagro monte; dove in ſolenni annue proceſſioni convengono più di quaranta parrocchie. Pendono alla prodigioſa effigie anatemi, e ſpeſſe tabelle in teſtimonio de benefizj ricevuti. Crebbe maſſime il culto circa l'anno 1504. nell' invaſione de Lupi Cervieri, quali aſſaltavano ſino i letti, e le cune avvezzj al dolce paſcolo della carne Franceſe ſparſa dalle ſable Germaniche: ciò che riferiſce *Il Caſtoldo Creſpi* nella ſua inſubria, che ſi conſerva in Buſto ſcritta à penna. Simile ſciagura avvenne per egual cagione di guerra trà le ſteſſe nazioni sùl principio di queſto Secolo; e in un ſol anno nel diſtretto ſolo di Vareſe trenta perſone furono col morſo de Lupi ucciſe. Onde fù rinuovata la divozione al Santo Profeta, per cui ſapeaſi altra volta ſcaricato il paeſe prodigioſamente

mente dal terrore di queſte beſtie.

E' degno di memoria, e ſarà ben gradita à Vicliveſi. Mi rammenta aver letto nell'archivio dell'Arciveſcovo, che caduto per l'età il tempio Eliano (qual'ora tutto ſplende d'oro, e pitture per opra del Parroco Sormani, che donò anche alla Chieſa del Roſario il ſimolacro) furono eſtratte ſotto le rovine de gli altari quelle ſteſſe reliquie; le quali ſono diſpoſte in croce d'argento di gran virtù contro de turbini; e ſi venerano nel tempio primario di San Steffano; qual pure di antica ſtruttura è memorabile sì per l'armonìa de bronzi ſagri ſull'alta torre, sì per la tavola del Protomartire d'un Romano apelle.

Mai ſazio non ſarei della vaghezza di queſta villa proſteſa in larghe campagne, con riſalto di ſpeſſe collinette nodrici di vini buoni. Non mancò, chi interpretaſſe il nome *Viclavii quaſi villa Julii*. Che quì i Romani aveſſero ſtazioni, e guardie sù i paſſi pericoloſi di queſte valli, il dirò toſto, che aurem data una breve ricerca à.

SAltrio ſul margine dello Stato Milaneſe benchè ſoggjace alla pretura di Arciſate: appartiene alla pieve di Riva S. Vitale, ed alla dioceſe di Como. Eſercita i Saltrieſi l'induſtre aſſiduo lavoro ne marmi, che ſi ſcavano in queſto territorio, e nel vicino di Arſo primo ingreſſo nella gjuriſdizion Svizzera, à cui ſerve di limite il varco del proſſimo fiume.

Fin quà dunque lo Svizzero riſpinſe i termini del noſtro Stato. Ciò, come, e quando ſia avvenuto, eccolo in riſtretto. L'anno 1511. collegatiſi Ceſare, i Veneti colla Santa Sede contro de Galli, Gjulio II. occupò Parma, Piacenza, e Regio membri dello Stato di Milano. Gli Svizzeri l'anno ſeguente ſorpreſero Locarno, Lovino colle valli Travaglia, e Marchirolo. Eſcluſi dall'Italia i Franceſi, indi richiamati dal Duca Sforza, l'anno 1516. Franceſco primo accordò in Friborgo all' Elvezia il ſeguente capitolo. *Che toccante li Caſtelli di Lugano, Locarno, e Majenthal con le loro pertinenze ſiano avviſati, che noi il Re diamo l' elezione agli detti noſtri buoni amici delle Leghe; che loro poſſano nel termine d'un'*

anno

anno, se vogliono ritenere li detti Castelli, e Paesi, o possino per quelli prendere Scudi trecento mille, come prima di questo è stato proposto, e se loro vogliono prendere li denari, non debbano solamente comprendersi Lugano, Locarno, e Majenthal, ma ancora li Paesi della Valtellina, Chiavenna, ed altre Piazze, e Paesi, quali appartengono allo stato di Milano, dovendo generalmente esser dati, e ceduti in mano del detto Re, riservato il luogo, e Castello di Billinzona con sue pertinenze, le quali devono restare nelle mani di Uri, Svith, e Uvandervald. Da queste tavole di pace estratte dal *Benaglia* risalta al cuore una forte spina: come i debiti della Francia scontar si dovessero dal nostro Stato, e colla cessione di un tanto paese, che grida lesione enormissima: e come tutto ciò, se pur non avvì il consenso de gli Effori, debba sossistere à danno dell'Imperio. E notò bene Gaudenzo *Merola: tota hac Regio Mediolanensis, negligentia Principum, Helvetiis paret.*

Nell'anno 1526. in nome di Cesare Carlo V. fù cambiato Mendrisio colla Pieve di Balerna, che restaron à Cantoni Svizzeri, ricevendo noi all'incontro Lovino colle valli Travaglia, e Marchirolo. Ed allora Saltrio, Clivo, e Ligurno diven-

nero termini orientali del noſtro Stato.

CLIVO

DA Saltrio ſullo ſteſſo limite tra i due Stati per molle diſceſa, pervienſi à Clivo. Convien ſuperare l'intervallo del torrente Gazolo, che ſerve di foſſa all'alta villa. Indi precipitoſo à cinque miglia urta nell'Olona, e la ſpinge ſovente à dannoſe inondazioni. I Romani diedero il nome à Clivo dal proprio ſito; perche maſſime, onde vede Como, e Mendriſio ſmonta rapido aſſai; e verſo Milano, và per varj colletti minori, ſcendendo nel piano di Lombardia all'occhio interminabile. Molti monumenti atteſtano quì indotti marmi la nobiltà di queſto luogo: fortunate reliquie, ch'anno ſfugita la rapace ambizione di certi Avoltoi intenti à fregiarſi coll'altrui ſpoglie. Scelgo quel ſaſſo più erudito, sù cui duellarono acremente il Giovio, e l'Alciati, martellandoſi que due ingegni con argute conteſe.

LA-

L A P I C I O
B R U T T I D I O
S O T E R I C H O
V I V I R U R B
Q U A E S T O R I
A N N I P R I M I
C U R P R A E S I D I
E T A L B U T I A E
S E X F I L
E X O R A T A E E J U S
C E N T U R I A C E N T O N A R
D O L A B R A R S C A L A R I O R
L D D C.

FU' dunque codesto marmo à L. Apicio ad Albuzia dedicato dalla centuria de Fabri militari, Magistrato ragguardevole assai; perche loro s' aspettava disporre le macchine, gli attrezzi di guerra. Dalle ultime lettere nel pjedestallo s' intende, che Cesare donò il sito: *locum dedit divus Cæsar.* Milano era l'arsenale, e la sede seconda dell'imperio Romano, abitando quivi i Cesari, per esser più comode le spedizioni contro de barbari posti sull' alpi tremende, ed è notissimo, che in queste parti, ove l'Italia si stringe in angustе valli, che mettono ai trè laghi Lucano, La-

rio, e Verbano, sempre vegliavano milizie ben agguerite, e pronte ad ogni movimento de Germani, e Reti. La campagna d'Olmo quì gjacente vastissima, feraciſſima, era il campo opportuno per la cavallerìa; che lasciò anche il nome à Stabio villa quì vicina, quale tutt'ora ne conserva li attestati in alcune lapidi già stampate dal Castiglione, e dal Tatti nelle sue Croniche.

Clivo era l'alta rocca, da cui tutto si domina il paese subalpino, anzi dall'uno all'altro polo di Lombardìa. Ebbe quì i suoi natali il famoso Giordano nostro Arcivescovo l'anno 1112., di cui tante cose si leggono nel contemporaneo *Landolfo à S. Paolo*. S'ardì dal pulpito metropolitano scomunicare l'imper. Enrico. Qual fosse de gli Albuzj Clivesi la podestà, e la ricchezza non voglio dirne poco, e ne rimando il lettore all'anfiteatro del *Crescenzi*.

Durò fin à giorni di S. Carlo un collegio di Canonici colla dignità di Arciprete chiaro indizio della nobiltà di questo luogo. Sanno gli eruditi, che la gerarchìa ecclesiastica andò sempre di conserva col reggimento civile politico; e sicome nella prima sede dell'impero fù posto il sommo

Pon-

Pontefice, nelle metropoli gli esconsoli, ed Arcivescovi; così nelle metrocomie, capi delle ville, e luoghi primarj risideano i corespiscopi mitrati, il di cui titolo, poiche cõtendesse coll' autorità episcopale, soppresso, sottentrarono i Prevosti, Arcipreti, Archimandriti, Decani, Plebani, ed altri prelati minori.

LIGURNO.

DA Clivo radendo i confini Svizzeri, Comani, à trè mile passi scendiamo nel bel territorio di Ligurno luogo popolato assai, composto d'altre semiville Cazone, e Gazolo. Non hà certamente la Brianza con che preferirsi à questi colli. E dov'è quel sito beatissimo, sù cui poc'anzi all'acerba morte il conte Colloredo Governatore di questo Stato portòssi ad esalar'il cuore, e dar l'ultimo addio al genio caro di Lombardìa. Eccolo appunto, ove il S. Capitan Tatto hà formato di reti un sontuoso laberinto a gli augelli, che quà passano à grossi stormi. E ben delizioso anche riesce l'altro colle de Sig. Baj tutto di verge impanniate ripieno.

Di-

Digreſſione al Borgo di VARESE.

PReſto torciamo i paſſi verſo Ponente, longo le falde di Vareſe ; dove goderem di paſſaggio la bella Tempe d'Italia. Quel regio Borgo, che là vedete diſpoſto in nobil teatro, cui diede nome l'eſito delle valli, e della val Ganna ricca di vene d'oro, pregjaſi d'eſſere ſoto l'amparo di S. E. il noſtro Sig. Conte don Giulio Viſconte onde non ſarà fuor di propoſito prelibarne qualche ſaggio, intanto che c'accoſtiamo al termine occidentale di noſtra pieve Induno.

Che ivi foſſe una forte Città nominata appunto Monforte, lo ſcriſſe il *Fiamma m. ſ. Bib. Amb.* E dal manoſcritto *Flos Florum* ſi hà, che Friderico primo la riſtoraſſe ad onta de milaneſi. Mi perſuado, che queſto Forte altro non ſia che il Monte San Mariano ſopra Vareſe. Eccollo appunto: come quì ben riſalta all'occhio intieramente tutto a'guiſa d'una Città montana Adoriamo con ſilenzo que ſagroſanti miſteri : ne altro aggiungo alla deſcrizione evolgata già dal *Bizzozeri*. Dunque à credere, che detto Forte ſia l'iſteſſo Monte

mi

mi muove il diploma di San Galdino, trà i monumenti della Chiesa di Milano da me raccolti, e già ammmaniti alla stampa; ove il Santo Arciuescovo purgasi appò l'insigne Capitolo San Vittore di Varese; perche avesse tal'volta ordinato all'Arcipretura Mitrata di S. Maria un suo Diacono Cardinale, derogando al privilegio di non assumere altronde i Prelati di quel Santuario, se non dal Clero di Varese Chiesa plebana matrice battesimale, e ne produce in discolpa *quod clerici Varisienses oriundi sint ex nobilibus Castri Seprii* con Friderico Imperatore collegatisi all' eccidio della metropoli; ed anche perche l'Arciprete decessore Landolfo scismatico dato avesse in mano à Teutoni l'istesso monte, ch'era la rocca della Religione.

Fù certamente quivi una opulentissima prefettura di tutto il vasto paese trà l'Adula, e il Lucomone alpi da Egidio *Tsaudio* ascritte à noi. E ben dovea alle foci di tante valli, che quà da Germani, Elvezi, Grigioni entrano nella bella Italia esservi un forte riparo contro l'invasione di quelli. Sono frequenti quivi le memorie dei secoli latini in marmi eruditi, cui il Sig. Marchese Carlo Recalcati amantissimo del-

delle lettere accolse ne suoi gjardini di Casbegno, ò Castrobennio, come leggo nelle pergamene antiche.

Ne secoli posteriori ebbe Varese legi municipali, Magistrato, e Governo in forma di Republica, e trovo in una croneca contemporanea presso de nobili Perabò il nome dei Consoli Marliani, Martiniani, Daverj, Origoni, ed'altri. Da quel tempo di libertà ritenne l'uso di creare il gjudice delle vettovaglie, quale unito à sei Decurioni compone il Tribunale di provisione titolo solito attribuirsi loro dal Senato di Milano.

Il numero de borghesi ascende à settemila entro i muri, e le porte, esenti da rusticani esercizj, con decoro, e culto urbano. Sono regolati in quattro decurie, ch'essi chiamano Squadre. Ogn'una comprende un sobborgo, e sono le quattro Castellanze Bosto, Gjubiniano, Castelbenio, e Cartabia. I due Biumi da se formano due Tribù, onde il Comun di Varese, e di sei decurie composto, corrispondenti alle sei Porte, quali ne Comizj popolari creano ciascuna il suo Capo, e tutti insieme questi capi, ò Decurioni scelgono un patrizio Consolo di giustizia.

Castoldo Crespi m. s. Archivio di Busto formolli questo Elogio. *Varisium magnificentia Ædium, familiarum nobilitate, emporio celeberrimo mercimoniorum varietate inter cætera Oppida maximum.* Giammaria Sforza Duca di Milano ne suoi diplomi l'intitola *Municipiorum caput, & Princeps.* Dà una lettera di San Carlo à Monsig. Bonomi si hanno queste parole: *Vareſe è un luogo tale, che noſtro Signore di ſ. m. ebbe animo di erigerlo in Catedrale.*

Ed osservate di grazia i quattro colli, come sarebbe facile cingerli, e con pochi edifizj, unendo le sei parrochie à sobborghi formare una ampia Città. E dove mai egual copia, ed ubertà d'ogni cosa? Dove un clima più purgato, e più gjulivo? Quanti quà vengono à villeggiare sol per cagione di salubrità? Sigismondo Cesare *Blond. Decad.* 3. fù quì arrestato à longo tempo preso dal genio di così bel luogo. Una temperie d'aria sì felice genera ingegni in ogni facoltà eccellentissimi. Nomino alcuni dei più volgati. Trà poeti un Carlo Origone caro al detto Imperator Sigismondo, un Pietro Bjumo lodato dal *Ghilini*. Trà gli istorici un Filippo Picinelli comendatissimo dal *Bonomi*,

Ga-

Gaddi, Paoletti, e Boſca, l'Abbate Andrea Martignone vivente ancora, e ſempre immortale nelle ſue opere. Trà i medici un Ippolito Frotta, un Giambattiſta Bjumo protofiſico di Pio iv. *Morig. teat. nobil. mil.* Trà legiſti un Gjacinto Origone, un Matteo Bjumo Senatori di Milano, e i due altri Bjumi encomiati dal *Boſſerio*, e dal *Rogero*. Trà Teologi un Battiſta Guenzati Veſcovo di Polemnio *Ughel*, un Serafino Perabò, un Lodovico Maſnago autori del Teloſcopio, e Teloſcoglio Scotiſta.

Le delizie di queſt'aria ſnervano ſovente i migliori ingegni. Pur il diſprezzo di eſſe molti ſolevonne al Cielo, e furono trà gli altri un Criſtoforo Picinelli compagno di S. Gio: Capiſtrano: un Gaſparo Daverio martirizzato in Praga: un Samoele Marzorati poco fà macellato per la Santa Religione da gli Etiopi. Ne minori ſono del minor ſeſſo le virtù. Il Cardinal Friderico Borromei *Philiag. l.* 7. Vergò di ſua mano gli encomj di Benedetta Bjuma diſcepola della B. Cattarina del Sagro Monte, di cui ella pure ne ſcriſſe la vita, e ne conſerva la noſtra Biblioteca l'archetipo manoſcrirto. Venti Chieſe, dodeci Confraternite, ſette Monaſteri, e tanti

luo-

luoghi Pj celebrano la pietà de Varesini. L'ospitale di Fontanetto ebbe origine l'an. 1172. diretto da gli Umiliati con totale dipendenza del Capitolo San Vittoriano contestata in più carte esistenti nell'archivio capitolare; ove anche notai, che nominavasi de nove fonti. Infatti, poiche San Carlo l'aggregò all'Ospital nuovo di San Gioanni arrichito, massime da Antonio Buzi, da Lucio Zeno, da Giosseffo Alfieri, l'elezione de gli otto patrizj, che l'amministrano, quatro de quali se ne rinuovano ogn'anno, così depende dal Prevosto, che egli ne scelga uno da ogni pajo, cui dalla sua Tribù respettiva ciascun de quattro decurioni del borgo abbia collaudati.

Avvi à norma di quello di Milano il monte della Pietà eretto dal nobile Flaminio Bizozeri. Il patrimonio d'Ambroggio Frascone dìcesi la causa pìa di Bjumo inferiore. Traggonsi scudi cinquanta à luoghi Santi di Gerosolima: lo stipendio d'una mansionaria à *S M.* in Prato: il resto cede in trè porzioni: in dote, in limosine à Verginelle, e poveri di Bjumo: la terza parte vien partita egualmente nella detta Chiesa, nella Parocchiale, à Cappuccini, e riformati Am-

Ambroggio Griffi Fratello dell' Arcivescovo Beneventano diè l'essere, il nome, al Collegio Ticinese. De gli alunni trè, dal distretto di Varese s'adottano con due suffragi, l'uno del Prevosto, e Guardiano de Riformati, l'altro del più prossimo di questa insigne famiglia. Altretanti dalla Città di Lodi, dall'Abbate di S. Pietro, e dal più vecchio dell'agnazion Griffa. Due, altri finalmente dalla Città di Milano ad arbitrio del Consorzio della misericordia; cui egli costituì erede, con obbligo di contribuire à poveri di Varese sessanta annui coronati: uso termine latino per necessità di fissare il valor della moneta à cognizione de posteri.

Sono memorabili i sette monasterj. Quello de Cappuccini più adatto alla sontuosità del Borgo, che alla loro prammatica, l'anno 1688. trasposto in quel sito, che là vedete dall'altro men salubre, ove principiò cento quaranta quatr'anni prima, vanta le spoglie del P. Alfonso di Valdugia.

Del nobile Convento de Riformati, così il distingue *Paolo Bosca Mart. amb.*, ove ragiona de martiri ivi giacenti Fabiano, Florenza, ed Urbica, tracciandone io il

pri-

primo istitutore trovai appesa nel coro un imagine oscura, e ne trassi à stento questa epigrafe senza note Croniche *Christophorus Pizzin. RR. Fundator Monasterii Annunt. Varisii*. Nel coro poi interiore riverii il Sepolcro, e lessi l'Epitafio del famoso Pavolo di Brescia.

La perfezion d'esso Monastero, però s'ascrive da *Francesco Gonzaga*, à San Bernardino di Sienna an. 1468., di cui narrano un portento curioso. Mentre esortava alla pace i nobili di Varese sciolti in crude fazioni, certi colombi importuni sulla Cavedra distornavano l'udienza. Egli col segno della croce comandò, che si togliessero di la; ed all'istante tutti s'involarono; ne mai più, come notò *Marco di Lisbona*, viddesi ucello alcuno sù quel tetto, benche ne volino d'ogn'intorno dalla vicina campagna.

Più vetusti sono i chiostri Francescani sul colle di Bjumo. Al Santo di Padoa l'an. 1228. mostrano il rapporto di sua origine in marmo antico à guisa di colonna presso il pozzo di Sant' Antonio, entro cui fù nella fabrica nuova rinchiuso il fonte, ch'ei riarso dall'idropisia espresse da arida zolla.

La pietra però fondamentale della Chiesa fù posta quattr'anni prima nelle calende d'Ottobre con facoltà di Leon Perego. Questo Arcivescovo anelante al regno della patria da Guelfi plebei perseguitato ebbe in Varese rifugio presso de nobili ch'era la fazion Gibellina, onde il Pretor di Milano li pose in bando; e ben varj furono di Varese gli accidenti in quelle guerre.

L'anno 1123. venne da Comaschi sorpreso per assalto, e riferiscono il *Corio*, il *Calchi*, il *Sigonio*, che molti dei nobili fur trascinati à Como coperti di rossore, perche ignudi. L'anno poi 1285. indarno gli stessi nimici il ritentarono con longo ferocissimo assedio. E l'anno 1233. fù rimeritato dalla nostra Città di lire quattrocento terzole, che tutt'ora s'esigono per averle somministrati i pini, e le travature fontuosissime al Broletto nuovo.

Sullo stesso colle in sito più cospicuo, ecco la sede eccelsa de Carmeliti. Per veder questa sola, Varese merita d'esser veduto. Da picol ospizio l'anno 1687. crebbe in tanta mole colle facoltà della Contessa Taverna Arcimboldi.

Indi à brieve intervallo spiegano suoi

chio-

chioſtri le Vergini, ch' ebbero l' iſtituto Agoſtiniano da Aleſſandro VII., e dalla Chieſa di Santa Tereſa il nome l'an. 1657., quando colà ſi traduſſero ceduto all' Oſpitale il primiero albergo, in cui principiarono colle regole di Sant' Orſola più toſto coll' arbitrio ſregolato della matrona loro fondatrice. Queſta dalla troppa connivenza reſa plauſibile in breve addunò numeroſe ſodali. Fù neceſſario ſpedirle un Sindacator appoſtolico, cui eſſa opponendo il braccio ſecolare; in fine conchiude il Ripamonti vita Card. Frid. *iis aqua, & igni interdictum eſt*, e tutte ſi dileguarono nelle ſue Caſe paterne.

Alle Tereſine congjungon ſuoi recinti in vaga ſimetria le Umiliate di San Martino, titolo della Chieſa altrevolte gentilizia de gli Origoni. Il loro archivio le dinota del ſecolo duodecimo più antiche. Sono controverſi nelle croniche *m. ſ. Bib. Amb.* gli eſordj di queſt'ordine nobiliſſimo, ed à ſuo tempo ne darò in pubblico i documenti nella mia ſilloge. Ebbe trè claſſi, e trè età: la prima conjugale, che in breve empì il mondo d'umiliati: la ſeconda celibe clauſtrale intenta al lanificio, e buon regolamento del mercimonio. L'ultima ſacerdo-

tale ne diplomi d'Innocenzo III., che l'autorizzò s'intitola per dignità la prima. La Cavedra ivi presso, cioè la Casa vecchia d'essi religiosi, or ridotta in commenda conserva l'effigie d'un Frate in semplice tonaca cinto di fune, cui pende una fascia col lemma *spero in Deo*. Questo lauto Monastero d'abito distinto, come nota il *Bonani*, cape più di 80. Vestali, e crebbe dal unione d'un altro, che stette anticamente in Castellione.

In capo à portici prostesi nel Borgo s'apre Sant Antonino altro Monastero celebre nel *Santuario del Moriggia*. Ne fù autore San Carlo, che vi traduſſe le Monache di Lojnate, e le Franceſcane di Boſto, ove le oſſa di Sant Immerio ivi appunto martirizato giacciono per incuria confuſe con altre, non mai potutesi discernere, come atteſta il *Baſcapè frag. hiſtor. Med.*

Troppo m'allongherei nella disamina d' un ad uno i tempj, che formano di Vareſe un Santuario intero. Quello di San Gioanni moſtra à chiare note l'ingegno Langobardo. Contien' uno ſmiſurato avello, fonte batteſimale di tutta la pieve all'uſo de primi ſecoli. Oh! quì convien poſar'alcun poco, e goder l'armonìa degli otto bronzi

Corin-

Corintj; che già si movono sul campanile di S. Vittore mole insana. Udite, che dolce incanto fanno all'orecchia, attemperando i gravi co gli acuti secondo i numeri della musica. Ebbe principio quella gran torre l'an. 1617., e nell'Insubria non hà pari. S'alza ivi in maestoso edifizio la Basilica Vittoriana. I documenti del lei archivio per cagion de litiggi furon dispersi nella curia Romana. Da residui scossi dalla polvere esattamente da me, indi ragistrati à benefizio comune da Signori Canonici Fratelli Comoli, queste sono le notizie, che trarne hò potuto. Sortì ella assieme colla Porziana prima Cattedrale di Milano, il nome di S. Vittore, e l'auspicio, quando al Cielo piacque rivelarne à S. Ambrogio il deposito, e pubblicarne le glorie. Per la vecchiezza cadde con rovina innocente, scadendo il secolo decimo sesto. Ebbe trenta due Canonici un Gerarca, e due Cimeliarchi; quali si nominarono Ordinarj, credo, per l'ordine gerarchico di preti, diaconi, suddiaconi, che tutt'ora conserva. Fù certamente numeroso il Clero di Varese eziandio nel secolo XI., quinci incominciò la sua predicazione à reprobi Sacerdoti Simoniaci, Nicolaiti il

Santo martire Arialdo: come atteſtano il B. *Andrea Vallombroſo*, e il *Landolfo* coetanei. S' ammirano nelle cappelle laterali il S. Giorgio del forte Cerano, la Maddalena del Morazone. Avvi il prodigioſo ſimolacro di M. V., in cui ignoto artefice tutta conſonſe l' imagine del dolore. L'an. 1678. 29. Mag. nella ſolenne traslazione comparvero trè ſtelle à fronte del Sole. Fù dal coro interiore traſpoſto nella cappella Dralli con certe condizioni.

Queſta famiglia è degna d'eterna memoria. Diede il Prevoſto Andrea, quale oltreche amplificò in lautezza la caſa prepoſiturale, ottenne da Roma il ſagro teſoro delle reliquie, che donò alla Baſilica inprezioſi depoſiti, riſerbando però il poſſeſſo à ſuoi eredi d'una delle trè chiavi, con cui ſi cuſtodiſcono: e ſono i dieci corpi de SS. M. M. Martina, Flora, Criſtina, Giulio, Romano, Clemente, Genajo, Stefano ſoddiacono, Urbano Papa, e Valentino Prete: queſto è il protettore del Borgo. E con buona pace del noſtro *Paolo Boſca*, credo che il Valenrino di Vareſe ſia lo ſteſſo di Santa Praſſede di Roma; poiche m'avviſa il Bollandi, che quello è tronco ſenza braccio, ſenza cervice; e queſte appunto

ſono le parti, che in Vareſe ſi conſervano, ed io le eſaminai colla perizia d'uu anatomiſta.

INDUNO

Siam preſſo Induno; che ben c'avviſa il mormorio quì dell'Olona ancor placido fiumicello, perche vicina al fonte. E ſempre più l'*Alciati m.ſ. Bib. Amb.* corrobora l'aſſerto di *Plinio*, e d'*Aleſſandro*: che i celebri Orobj abitatori di codeſta region ſubalpina foſſero di nazione Greca; onde tanti grecheſchi vocaboli ſiano à noſtri laghi, fiumi, monti, e ville dimanati: così all'Olona dall'origine su'i monti: all'Ada dai gioghi innacceſſi: à Lecco dal candor delle rupi: ad Onnio da greggi aſinini: ad Orſinico dalla Vittoria ſull'Alpi: all'Eupylo, o ſia Puſiano dalla porta delle montagne: al Monte Orfano dalla diſgiunzione da gl'altri colli: a Fegio dalla copia de Faggi; e cent'altri di conſimile etimologia.

Induno è luogo popoloſiſſimo al quale ſono di luſtro le Famiglie Porra, Albuzia, Quadruppana, ed altre. Del pari ameno, ed ubertoſo ſpiega al Sol naſcente ſuoi collicelli avitati, e i campi feraci, di doppia

meſſe. Comprende nella Parrocchia Fraſcarolo villa geniale di Pio IV., che la dimembrò dall'Abbadìa di Ganna da lui ſteſſo aggregatta all'Oſpital magiore. Se Fraſcati in Roma fù il Tuſculano di Cicerone, per diporto de letterati; Fraſcarolo in Inſubria vien fatta dal Sig. Marcheſe D. Carlo Antonio Medici villa autunnale degli uomini eruditi in particolare di Monſig. Franceſco, e dell'inclito lui Fratello Giuſeppe Saſſi mio collega; col di cui nome godo ſugellare la preſente Topografia.

ARCI-

ARCISATUM

Hìc, ubi Cæſaream poſuit Cominius Aram
Unde mihi nomen fama vetuſta dedit.
Lœta tua ſacrum Plebs numine ſancit honorem.
Quàm bene componitur Cæſaris Ara Tibi.

BISUSTUM

Biſuſto mihi nomen ineſt; bis ſcilicet uſto
Nomen Vulcani vis repetita facit.
Præluſere Tuis, Paulla, hæc incendia flammis;
Queis noſtra incendis pectora, Caſta Venus.

CUASSUM PLANUM

Hanc, Julli, placidam, qua ſido, conſpice vallem
Quò magis alta tenet Sol, magis ima videt.

CUASSUM MONTANUM

Virtuti alludo: grandi de vertice surgo.
Laudis iter præceps Anglicus Anguis amat.

PORTUM

Aspicis, ut nostro colludant æquore Nymphæ.
Senserunt numen, Pulchra Diana, Tuum.

BROXINUM

Græca fides absit. Nomen mihi Grecia fecit.
Quà Troja excisa est, stirps venit Angla Tibi.

BESANUM

Theudolinda mihi sanctum regina Johannis
Chrisma dedit; populis, quò data sæpè salus,
Langobardorum genus est e sanguine Regum,

Paulla,

Paulla, Tibi; tantum hoc muneris ergo Tuum.

VICLUVIUM

Jullia Villa vocor. Gemino collætor Jullo.
Ille dedit nomen: reddidit iſte Patrem.

SALTRYLAPICIDA

Sæpe Tuos noſtro tentavi in marmore vultus.
Nulla ars hos potuit fingere, fecit amor.

CLIVUM

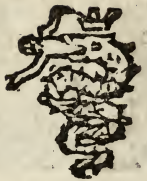
Me genus invictum Clivo impoſuere Latini.
Id decus eloquitur doctus ubique lapis.
Gens tamen edomitas latè difuſa ſub alpes
Dulciùs imperio paret, Julle, Tuo.

Imperii limes ſum. Etenim huc Helvetia fines,
Sfortia dum capitur, protulit uſque ſuos.
Julli, Sfortiadum, Vicecomitumque dolores
Vindica; & imperium finibus adde ſuis.

FRASCAROLUM INDUNI

Sum Medicea. Vocor Fraſcatum. Tuſcula quondam.
Tulli, de Jullo des modò digna loqui.

O gen-



O Genti voi, che dalle Greee arene
Feſte tragitto in queſte parti, e liete
Quì del Lucano sù le rive amene
Cinte il crine di fiori ora ſedete;

Queſta gran Donna, che trà voi ſen' viene,
Queſta per voi Diva propitia aurete,
E al girar di ſue luci alme, e ſerene
Placid' aure, e tranquille ogn' or godrete;

Godrete, e lungi i dì più foſchi, e rei
Da voi n'andranno, e fia, che il voſtro eſiglio
Muova quaſi ad invidia Omini, e Dei.

Ergete ò Genti a quella fronte il ciglio,
E del gran Padre ſcorgete in Lei
Là prudenza, il valore, ed il conſiglio.

Del Sig. Claudio Nicola Stampa.

BEllo il veder l'innamorata Dido
Superba già del mal fondato impero,
Timida raddolcir lo ſguardo fiero,
Ed al ſoglio invitar l'Oſpite infido.

Bello il veder sù l'arenoſo lido
La Tiria Donna con viril penſiero
Nuovi Regni ſegnar, ove il guerriero
Suo genio ſparga un più ſonoro grido.

Ma più bello è il veder pudica mano
Nuova gente additar, che a te s'inchina
Su le Sponde del limpido Lucano.

E la temuta Serpe a te vicina
Tutti onorar, mentre rimbomba il piano,
E ribatte le voci la collina.

Del Sig. Dot. Orazio Bianchi.

Die

Die 30. Martii 1728.

De mandato Reverendiſs. Patris Magiſtri Silveſtri Martini ſuper hæreticam pravitatem Generalis Inquiſitoris, vidit Fr. Carolus Franciſcus Conti ordinis Prædicatorum Sacræ Theologiæ Profeſſor, & cenſet poſſe typis mandari &c.

Die 31. Martii 1728.

Attenta ſupra dicta atteſtatione

IMPRIMATUR.

F. Sylveſter Martini Inquiſitoris S. Officii Mediolaini.

Dominicus Criſpus Par. SS. Vict., & 40. Martyrum pro Emminentiſs., & Reverendiſs. D.D. Car. Odeſcalco Archiepiſ.

Gallarinus pro Excelentiſs. Senatu.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 102171342